

Origini e problemi della crisi italiana

Vi sono forze capaci di risanare il Paese

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervento, dedica ai temi della crisi e delle possibilità di sviluppo, che Giorgio Amendola ha inviato al ventitreesimo incontro nazionale delle ACLI, in corso di svolgimento a Riccione.

La crisi che ha investito l'Europa e il nostro paese ha origini mondiali. Lo sviluppo dei nostri paesi può continuare soltanto se viene promossa nel quadro di un nuovo ordine di rapporti economici mondiali. Ciò esige, anzitutto, il compimento dell'unità europea, con la trasformazione democratica della CEE, fondata sulla elezione diretta del parlamento, attraverso una manifestazione di volontà popolare.

Lo sviluppo, nel nostro paese, deve assumere carattere nuovo, nella subordinazione dell'interesse privato agli interessi generali della collettività. L'Italia, tra i paesi capitalistici avanzati, quello arrivato più tardi alla formazione di uno Stato unitario nazionale ed è minato da profonde contraddizioni di origine storica: la questione aerea, la questione meridionale, la questione vaticana, per la presenza nei secoli di uno Stato vaticano riconosciuto oggi dai Patti Lateranensi e dall'articolo 7 della Costituzione repubblicana.

Era necessario seguire una via di programmazione democratica che attraverso profonde riforme di struttura mirasse ad allargare, anzitutto, la base produttiva in una lotta conseguente contro le rendite, i parassitismi, le speculazioni, le rurerie. Si è preferito seguire un modello di espansione economica di tipo americano, senza tener conto che si costruisce su un terreno paludoso, non ancora bonificato dalle necessarie riforme. Si è avuta così, sotto la guida dei governi diretti dalla DC, una forte espansione economica, che abbiamo chiamato monopolistica perché controllata dai grandi gruppi monopolistici. Certo si sono compiuti in questo modo incrementi rapidi della produzione, dei redditi, dei consumi. Gli italiani hanno fatto più cammino nei trent'anni pubblici di quanto ne avevano fatto nei settant'anni monarchici.

Non ho mai negato l'importanza degli incrementi compiuti nel periodo repubblicano, ed anche delle crescite di consumi indispensabili per la conquista di un migliore tenore di vita. Il balzo del consumo annuo individuale di carne da 12 a 62 chili, in trent'anni, è un fatto che può essere sovraccarico soltanto da intellettuali lontani dai bisogni di un popolo che nella sua stragrande maggioranza viveva la carne solo nei giorni delle feste comandate. Ho documentato, nel libro «Gli anni della Repubblica», il brutto effettuato nell'alimentazione, nella scuola, nell'assistenza sanitaria, nelle pensioni. Il numero dei pensionati è passato da due milioni a 12-14 milioni. Il fatto è che il numero degli occupati è sceso, nell'ultimo decennio, da 20 a 19 milioni. Tra poco ci saranno più pensionati che occupati.

All'incremento dei consumi pubblici e privati non ha corrisposto un allargamento della base produttiva. Ed i consumi privati sono cresciuti più di quelli pubblici. Si è verificata una vera inversione di valori: perché il lavoro, fonte di ogni ricchezza, è stato posto all'ultimo gradino, dove i consumi pubblici e privati, soprattutto, i consumi privati. Ci si può produrre, come si può consumare? Si è preferita una politica di espansione non selezionata della produzione e del reddito ad una reale politica di sviluppo che ponesse come primo obiettivo l'eliminazione degli ostacoli che impedivano una crescita delle forze produttive. Non si sono concentrate le risorse del paese per realizzare un vero sviluppo, ciò che significa: incremento ed educazione professionale degli occupati, rinnovamento tecnologico, investimenti diffusi in tutto il paese, trasformazione dell'agricoltura, attraverso una riforma agraria, risanamento del Mezzogiorno per offrire ai lavoratori espulsi dall'agricoltura, per l'inabilità e il benessere processi di trasformazione aerea, una occupazione industriale nel loro stesso paese o regione e senza obbligarli ad una lazzarista emigrazione che deve portarli a congestione nelle zone settentrionali di concentrazione industriale. Malgrado gli avvertimenti si andati ciecamente avanti sulla via dell'espansione e si sono chiamati profeti di delagare coloro che, come

La politica di austerità rivendicata dai comunisti non è solo una politica di sacrifici economici, ma una cultura nuova, una visione nazionale degli interessi generali

abbiamo fatto, avevano insistito sulla precarietà di una espansione non fondata sulla estensione della base produttiva.

La politica di espansione e non di sviluppo, ha lanciato ogni tentativo di programmazione, dello schema Vancini, al piano approvato nel '67 dal Parlamento che noi, reprobando la propria mancanza di strumenti di attuazione. La politica di espansione ha permesso, per un lungo periodo, alti saggi di profitto, che non si sono tradotti in investimenti produttivi, ma hanno preso la via dell'assortimento fraudolenta o degli impegni spettacolari. La politica degli incentivi, manovrata per interessi clientelari, ha posto tradizioni basi molte nuove imprese.

Impedendo le riforme di struttura e la programmazione, i governi che si sono succeduti, con formule politiche diverse, hanno preferito edere alle richieste di miglioramenti salariali ed assistenziali. Noi abbiamo lottato per l'avvicinamento dei salari italiani al livello delle salari comunitari, ma abbiamo detto che ciò richiedeva una crescita della produttività nazionale e di quel-

Puntare sull'intelligenza e la serietà dei lavoratori

Noi ci opponiamo a questo andazzo, puntando sulla intelligenza e sulla serietà dei lavoratori. Ma un discorso severo può essere rivolto con successo ai lavoratori solo da chi ha moralmente le carte in regola. Uno Stato risanato può chiedere agli italiani uno sforzo che può aiutare la giornata lavorativa con le ore straordinarie e con il doppio lavoro. Ma i bisogni crescono - si dice - ed i salari perdono valore. No, i salari reali sono stati aumentati di 4 o 5 punti nell'ultimo anno. Quali bisogni? Una politica di austerità richiede una diversa scala di valori. Perché ammazzarsi di fatica per impiegare le aumentate risorse in beni non necessari, la nuova macchina, i mobili costosi, o le spese folli per i matrimoni, non importa se civili o religiosi, spese di puro prestigio, l'abito da sposa, i confetti, i regali, il banchetto di nozze, secondo i riti della vecchia borghesia?

Bisogna affermare i valori reali della vita

Bisogna affermare i valori reali della vita, l'amore che non ha bisogno di esprimere fastose, la famiglia, l'educazione dei figli, l'impegno politico che è garanzia di libertà, la dignità della vita, il rifiuto delle furberie e delle raccomandazioni, ciò che vuol dire compiere una vera promozione umana, la emancipazione dei lavoratori.

Invece è stata lanciata la parola d'ordine della promozione sociale, vista non

come crescita delle capacità professionali e della cultura, come promozione umana, ma come arrampicata sulla scala di una falsa gerarchia, fondata sulla ricchezza, comunque acquistata e sulla possibilità di utilizzare le leve del potere. Ai contadini eletti dalla campagna ed ai loro antico individualismo, si è aperta attraverso il sistema clientelare delle raccomandazioni, la allestente prospettiva di diventare impiegati, ma-

Giorgio Amendola

Un'antologia pubblicata dai «Quaderni della Fenice»

I poeti in collettivo

Alcuni mesi fa si tenne su queste stesse pagine un vivace dibattito sulla situazione della poesia oggi, con numerosi interventi (non tutti memorabili, per la verità) pro e contro un presunto o vero rilancio attuale di un'attività che coinvolgibile larghissimi strati di pubblico e rilancerebbe una nuova generazione d'autore. E un discorso che qui si vuol riprendere, ma non nei suoi aspetti generalmente definitori o personalisticamente polemici, ma spostandolo dalla poesia ai poeti, dai testi ai loro autori nei momenti in cui si accingono a passare dalla fase del commento dell'opera a quella della sua divulgazione mediante il libro stampato. A darencore, l'occasione è n. 26 dei «Quaderni della Fenice» diretti da Giovanni Raboni per le edizioni Guerini: data appena un anno fa, la collana si è rapidamente affermata come una delle più qualificate nel nostro panorama e una delle più desiderate nelle aspirazioni dei nostri poeti. E a buon diritto naturalmente, che i volumi qui pubblicati - di poeti italiani e stranieri - e, per sottolineare, la gradevole veste tipografica, giustificano il giudizio globalmente lusinghiero. Ma a questi me-

riti degli autori e degli editori evidentemente non ne hanno corrisposto analoghi del pubblico, e così dopo ventiquattri volumi i responsabili della collana hanno dovuto in qualche maniera gettare la spugna e mutare regolstrati passando dal classico volume d'autore a «diverse (e autonome) raccolte poetiche in un volume solo» e di ne chiarono apertamente la ragione: «Per continuare in modo più economico - e dunque suscettibile di una più vasta efficacia culturale - il discorso di qualità e di documentazione». Accettiamo almeno ipoteticamente la speranza di questi di questo «collettivo» sugli accostamenti cui vengono «opposti o, se al contrario, comportandosi come qualunque compilatore di antologie, hanno deciso autonomamente chi legare a chi, lasciando a ciascuno la responsabilità delle proprie soluzioni entro una comune coscienza del problema. E questa libertà ciascuno - o più - si accinge a leggere dopo un breve volant di pagina. Ma resta ugualmente incomprendibile, proprio come implicito, invito a una lettura connessiva, il passaggio, ad esempio, dalla Giannipranati alla Leonardi o a Treviglio. Sono, appunto, i rischi del «collettivo», ed a pagare sono anche i lettori, ma in primo luogo, riteniamo, i poeti che possono sentirsi più o meno spaiati in un contesto che non sono loro, singolarmente, a determinare.

E forse una vecchia storia in Italia, ma probabilmente aggravatasi negli ultimi tempi per le difficoltà della situazione economica generale e specifica del campo editoriale e, d'altra parte, per l'aumentata schiera dei poeti aspiranti tali.

La soluzione cui è ricorso

Guanda è certamente onesta e dignitosa; eppure resta il sospetto che essa sia stata imposta agli autori, dalla situazione se non dall'autore: che essa abbia comportato per loro una non piccola riconciliazione, evidentemente accettata di buon grado, ma non per questo meno limitatrice delle loro legittime aspirazioni: avere un volume tutto proprio come gli altri che li hanno preceduti in collana. E, sarebbe anche da domandarsi se i compilatori del volume (oltre Raboni, Maurizio Cucchi) hanno interpellato i sei componenti di questo «collettivo» sugli accostamenti cui vengono «opposti o, se al contrario, comportandosi come qualunque compilatore di antologie, hanno deciso autonomamente chi legare a chi, lasciando a ciascuno la responsabilità delle proprie soluzioni entro una comune coscienza del problema. E questa libertà ciascuno - o più - si accinge a leggere dopo un breve volant di pagina. Ma resta ugualmente incomprendibile, proprio come implicito, invito a una lettura connessiva, il passaggio, ad esempio, dalla Giannipranati alla Leonardi o a Treviglio. Sono, appunto, i rischi del «collettivo», ed a pagare sono anche i lettori, ma in primo luogo, riteniamo, i poeti che possono sentirsi più o meno spaiati in un contesto che non sono loro, singolarmente, a determinare.

E certo che «il modo più economico» giustifica tutte le possibili di recriminazioni. E

In questo primo esempio

Le memorie dell'ex ambasciatore jugoslavo a Mosca



Nella foto, da sinistra: Molotov, Malenkov, Bulganin, Krusciov, Suslov, Vorosilov, a una manifestazione del luglio 1956

Quando Krusciov sconfisse Molotov

In un libro pubblicato a Belgrado i particolari inediti del tentativo del «gruppo antipartito» di mettere in minoranza l'allora segretario del Pcus - «I comunisti europei devono far da soli, non hanno bisogno dei consigli dei russi»

le ambasciatori a Mosca perché essi dividono sempre i dirigenti comunisti degli altri paesi, in particolar modo della Jugoslavia, in filosovietici ed antioscioviani. Pensi che se in un numero limitato di copie lo si trova nelle librerie di Belgrado e figura anche nelle vetrine al Palazzo dei congressi del Centro Sava. Ciò smentisce le voci secondo cui il libro sarebbe stato ritirato dalla circolazione in seguito a una protesta da parte sovietica. Secondo i circoli politici belgradini, le memorie del segretario Krusciov infatti i brani più significativi di un diario curato con meticolosa pignoleria tra il marzo 1956 e l'ottobre 1958 durante i 935 giorni trascorsi a Mosca in pieno periodo kruscioviano.

Si tratta di una edizione pregiata che nonostante il prezzo elevato (350 dinari, cioè 17 mila 300 lire), ha avuto una notevole diffusione. Anche se in un numero limitato di copie lo si trova nelle librerie di Belgrado e figura anche nelle vetrine al Palazzo dei congressi del Centro Sava. Ciò smentisce le voci secondo cui il libro sarebbe stato ritirato dalla circolazione in seguito a una protesta da parte sovietica.

Secondo i circoli politici belgradini, le memorie del segretario Krusciov infatti i brani più significativi di un diario curato con meticolosa pignoleria tra il marzo 1956 e l'ottobre 1958 durante i 935 giorni trascorsi a Mosca in pieno periodo kruscioviano.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di quattro ore.

Le pagine nelle quali Micunovic rievoca la sconfitta del «gruppo antipartito» capogruppo da Molotov nel giugno 1957 sono tra le più interessanti del diario. L'ambasciatore jugoslavo e il segretario del partito comunista della Unione Sovietica si svolgono un lungo colloquio di qu